

CHIESA - FAMIGLIA E LA CURA PASTORALE DELLE MADRI “SINGLE”

Padre Rafael B. Sapato
rafaelbacianosapato@gmail.com

Introduzione

La Chiesa è la famiglia di Dio e quella africana è stata designata ufficialmente quale ‘Chiesa della Famiglia’ con l’Assemblea Speciale del Sinodo per l’Africa nel 1994. La definizione non è stata casuale. L’Africa infatti sentiva già la Chiesa come Famiglia, in realtà la Chiesa del Mozambico, durante la Prima Assemblea Pastorale Nazionale celebrata a Beira nel 1977, scelse di essere una Chiesa della famiglia vissuta in piccole comunità e incoraggiata dai ministri. La formalizzazione era stata certamente spronata dai venti del Concilio Vaticano II che affermava: “Così l’intera Chiesa appare come ‘un popolo unito dall’unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo’, espressione ispirata da San Cipriano nell’opera *De orazione dominica*.”

Tutti sentono che la famiglia dovrebbe essere un luogo di protezione e sicurezza. Tutti conoscono la preoccupazione di una famiglia di non perdere nessuno dei suoi membri. Negli ultimi anni abbiamo visto la crescita di una realtà sociale chiamata ‘madri single’, un fenomeno di cui in genere si prende carico la società. Paradossalmente, l’atteggiamento di resistenza relativa a questo fenomeno viene dalla Chiesa, soprattutto in alcune parti dell’Africa. Si dice che c’è una certa tendenza a discriminare le madri chiamate ‘single’, atteggiamento, questo, criticato dai padri del Sinodo sulla Famiglia degli anni ‘80 e condannato da Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio*, la sua Esortazione Apostolica post-sinodo; sfortunatamente l’atteggiamento discriminatorio persiste e, cosa peggiore, persiste nella famiglia di Dio, la Chiesa.

Il primo valore fondamentale del Documento Preparatorio del Sinodo 2023 è intitolato L’APPELLO A VIAGGIARE INSIEME, e vuole rispondere alla domanda: Quali persone o gruppi vengono spinti ai margini specificamente o effettivamente? La nostra risposta è che le madri ‘single’ formano parte delle persone spinte ai margini. Questa riflessione tenta di contribuire a questo processo sinodale in relazione al comportamento pastorale di alcune chiese che abbandonano le madri ‘single’ ai margini, e vuole superare il paradosso grazie al concetto di Chiesa come famiglia. È importante chiarire innanzitutto che non è nell’intenzione di questa riflessione entrare nella complessa questione di ciò che si intende per famiglia in vari settori della società, specialmente oggi. Alla base di questa riflessione sta la visione della Chiesa così come la troviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2202, e secondo la quale “un uomo e una donna, uniti in matrimonio, formano una famiglia con i loro figli”. Questa regola generale precede qualsiasi riconoscimento da parte delle autorità pubbliche e si impone su di esso. Tale visione deve essere considerata come il normale punto di riferimento quando vengono prese in considerazione le varie forme di “genitorialità” e non le differenti stratificazioni della madre ‘single’ in quanto vedova, divorziata o ‘single’ per scelta. Il soggetto sotto studio è la madre ‘single’ che è stata profondamente coinvolta con un uomo che non accetta la responsabilità e che quindi viene considerata peccatrice.

I. PRESUPPOSTI

1 La Chiesa come Famiglia

La Chiesa è la famiglia di Dio. Questo è un concetto molto chiaro ed è testimoniato in documenti ecclesiastici. Giovanni Paolo II nella sua esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, paragrafo 15, afferma quanto segue: “il matrimonio Cristiano e la famiglia Cristiana costruiscono la Chiesa: perché nella famiglia la creatura umana non solo nasce e viene introdotta progressivamente con l’istruzione nella comunità umana, ma, grazie alla rinascita nel battesimo e all’istruzione nella fede, il bambino viene anche introdotto nella famiglia di Dio, che è la Chiesa”. Questo concetto è sentito particolarmente nel continente africano al punto da definire la Chiesa in Africa come famiglia di Dio. Esso è formalizzato in *Ecclesia in Africa*, il documento conclusivo della Assemblea Speciale del Sinodo per l’Africa, evento che ebbe luogo nel 1994.

Il Paragrafo 63 del documento pubblicato da Giovanni Paolo II, Papa che convocò il Sinodo per l'Africa, afferma:

“Non solo il Sinodo parla di inculturazione, ma ne ha anche fatto uso assumendo la *Chiesa* come *Famiglia di Dio* a linea guida per l'evangelizzazione dell'Africa. I Padri del Sinodo lo hanno riconosciuto come espressione della natura della Chiesa particolarmente appropriata all'Africa. Questa immagine infatti enfatizza la cura per gli altri, la solidarietà, il calore delle relazioni umane, l'accettazione, il dialogo e la fiducia.” Questo è il concetto chiave del Documento di Kampala.

Per questo importante documento della Chiesa in Africa, “la Chiesa - Famiglia di Dio, formata da tutti i popoli di differenti origini culturali attraverso l'accettazione della Parola predicata dagli Apostoli, non è altro che la stessa Chiesa Apostolica. L'espressione Famiglia di Dio corrisponde perfettamente alla visione fondamentale dell'ecclesiologia della comunione del Concilio Vaticano II, con riferimento sia ai temi di fraternità che alla grande preghiera di Gesù: “Possano tutti essere uno solo” (Gv 17, 21). Oltre al carattere apostolico della Chiesa, i Padri del Concilio sottolineano la dimensione escatologica della Chiesa come Famiglia di Dio, basata sul pellegrinaggio verso la pienezza/ completezza dell'amore di Dio, ed inoltre enfatizzano ciò che costruisce l'unità e cioè il nuovo comandamento dell'amore” (DK -Documento di Kampala- 78).

Il documento prodotto da SECAM, seguendo lo stesso tracciato dell'*Ecclesia in Africa*, sviluppa l'idea e le motivazioni affermando, al numero 81, che “ La Chiesa-Famiglia di Dio in Africa sottintende sia la comunione con Dio che la comunione con i fratelli e le sorelle, i Cristiani, chiamati tutti ad una comunione di vita e di amore, di verità e di azione, di fedeltà e testimonianza. La Chiesa è una famiglia di persone unite da vita, da accettazione mutua, da amore, da impegno, da celebrazione di fede, da perdono, da gioia e condivisione. È una comunità per la costruzione di giustizia, pace, solidarietà e fraternità vissute in parole e opere. Entriamo in questa comunione con la Chiesa attraverso il Battesimo preceduti da un primo passo, quello di ascoltare, accettare la Parola di Dio, e aggrappati a Cristo, Parola eterna di Dio”. Secondo il documento, la Chiesa è il luogo di accettazione mutua, come in una famiglia, un luogo di perdono. E infatti, lo spirito dell'accettazione e del perdono costituisce il sostentamento di ogni famiglia umana.

2 Pratica pastorale di alcune chiese

In molte regioni del mondo, specialmente in Africa, la pratica pastorale non è in armonia con il concetto della Chiesa - Famiglia di Dio, presentata succintamente qui sopra. La pratica pastorale in alcune regioni dà priorità all'aspetto morale, che può condurre alla segregazione e perfino all'ostilità. In altri casi è alla mercé dell'indole del pastore, e cioè, se egli è un pastore aperto e compassionevole, capace di influenzare il suo gregge, allora la chiesa accoglie la madre 'single' come parte della famiglia; altrimenti, la ragazza che ha concepito e dato alla luce senza un uomo a suo fianco diviene semplicemente oggetto di discriminazione e quindi perde, diciamo così, la condizione di membro della famiglia di Dio. Cosa ancora più assurda è il fatto che non esiste alcun interesse a responsabilizzare il padre del bambino quando consideriamo che l'atto sessuale, che risulta in una creatura vivente, non è l'atto di un singolo. Si ripete qui lo stesso atteggiamento di coloro che arrestarono solo la donna scoperta in flagrante adulterio e che assolsero il compagno dall'atto (Gv 8, 8-11)

Giovanni Paolo II è più che eloquente sulla penalizzazione unilaterale delle donne nella sua Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem*, ove deplora questo comportamento della società. Infatti al numero 14 usa le seguenti parole: “Una donna viene lasciata sola, esposta alla opinione pubblica con il “suo peccato”, mentre dietro al “suo” peccato si nasconde un uomo - un peccatore, colpevole del “peccato dell'altra”, e in realtà ugualmente responsabile. Eppure il suo peccato sfugge all'attenzione, viene ignorato con il silenzio: non appare responsabile del “peccato dell'altra”! (...) Quante volte essa viene abbandonata nella gravidanza, mentre l'uomo, il padre del bambino, è riluttante ad accettarne la responsabilità? E a parte le molte “madri non sposate” nella nostra società, dobbiamo anche considerare tutte quelle che, a causa di varie pressioni, anche da parte dell'uomo colpevole, spesso “si liberano” del bambino prima della nascita.” Queste sono parole

cariche di emozione, tipiche del pastore che ha a cuore il destino delle pecorelle, specialmente di quelle che hanno sofferto la più grande ingiustizia. Come già detto nell'introduzione, questo comportamento discriminatorio è già stato denunciato dal Sinodo della Famiglia negli anni '80 ed è stato condannato da San Giovanni Paolo II nel *Familiaris Consortio*. Infatti, il Papa deplora questa situazione nei seguenti termini: "Inoltre, molte forme di discriminazione degradante persistono ancor oggi in una gran parte della società e toccano e danneggiano seriamente particolari categorie di donne, come ad esempio mogli senza figli, vedove, donne separate o divorziate e madri non sposate." (FC 24). E a questo riguardo, egli ha dato indicazioni molto precise, come si può leggere: "I Padri del Sinodo deplorano queste e altre forme di discriminazione in modo molto deciso. Chiedo quindi che tutti agiscano con vigore pastorale e incisivo per superarle definitivamente così che l'immagine di Dio che risplende senza eccezione in tutti gli esseri umani possa essere pienamente rispettata." Ecco lo scopo di questa riflessione.

A quest'ora la situazione avrebbe già dovuto aver preso una strada differente nel processo di superamento. Ma, sfortunatamente, questo scenario persiste. Alcune comunità cristiane e chiese locali hanno messo in atto forme differenti per accompagnare le giovani donne che hanno avuto un figlio fuori del matrimonio, con il padre non identificato, e cioè quelle chiamate comunemente madri 'single'. Ci sono opinioni che tendono a giustificare il loro allontanamento dal gruppo giovanile così da non infettare le altre giovani donne, dato che il concepimento viene considerato illecito, e a privarle della santa comunione. Il paragrafo 63 della *Ecclesia in Africa* motiva l'idea della Chiesa-Famiglia di Dio come appropriata per l'Africa. Secondo il documento "questa immagine enfatizza la cura degli altri, la solidarietà, il calore delle relazioni umane, l'accettazione, il dialogo e la fiducia". L'accoglienza presente non corrisponde al livello di discriminazione, c'è quindi un paradosso indiscutibile.

II. L'ALLEANZA TRA TEOLOGIA E CURA PASTORALE, CHIAVE PER SUPERARE L'EMARGINAZIONE DELLE 'MADRI SINGLE'

Avendo notato in alcune chiese l'emarginazione delle 'madri single', un paradosso con il concetto di Chiesa come Famiglia, ci sentiamo spinti urgentemente a cercare modi per superarla. Inoltre, Giovanni Paolo II già alcuni anni fa esprime il desiderio di vedere approfondito il concetto di Chiesa in quanto Famiglia. Non solo dobbiamo approfondire il punto di vista presumibile ma anche avere un impatto sull'esperienza di fede. Egli lanciò una sfida ai teologi con questo compito, come si può appurare dalle seguenti parole tratte da *Ecclesia in Africa* 63: "Si spera sinceramente che i teologi d'Africa interpretino la teologia della Chiesa come Famiglia con tutte le sfumature contenute in questo concetto, e mostrandone la complementarità con le altre immagini della Chiesa." Non ci mancano motivi per superare questo paradosso. Presentiamo qui succintamente alcuni di loro.

2.1 Ambito sociale

Non c'è nessuno che non abbia un senso della famiglia e in Africa questo è un sentimento molto forte, sia esso come famiglia nucleare, clan o anche tribù. Papa Paolo VI lo testimonia. Nel suo documento *Africae Terrarum*, 10 afferma: "Il senso della famiglia è ancora un elemento della tradizione africana. A questo proposito, vorremmo enfatizzare il valore morale e perfino religioso di attaccamento alla famiglia, provato anche dal forte legame con gli antenati, che trova espressione in molte e diffuse manifestazioni di venerazione (...). Per gli Africani, quindi, la famiglia diventa l'ambiente naturale in cui l'uomo nasce e agisce, trova la protezione e sicurezza necessarie ed infine trova la sua continuità oltre la vita eterna, attraverso l'unione con gli antenati." Questa idea è ripresa e sviluppata in *Ecclesia in Africa*, 43 nei seguenti termini: "Nella cultura e tradizione africana il ruolo della famiglia è ritenuto fondamentale ovunque. Aperti a questo senso di famiglia, gli africani amano i bambini, che vengono accolti gioiosamente come doni di Dio." "I figli e le figlie d'Africa amano la vita. (...). I popoli d'Africa rispettano la vita che è concepita e portata alla luce. Gioiscono della vita. Respingono l'idea che possa essere distrutta, anche quando le cosiddette 'civiltà progressiste' vorrebbero condurli in quella direzione. (...) gli africani mostrano rispetto per la vita umana fino alla sua fine naturale e vivono in famiglia con genitori e parenti anziani."

Secondo questa testimonianza di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, la famiglia è luogo di protezione e sicurezza. Anche per gli antichi ebrei, il popolo eletto. Per la Pasqua ebraica la gente doveva riunirsi in famiglia ed essere così salvata. L'esclusione di qualcuno dalla famiglia significa esporlo a rischi ancora più gravi. La mancanza di buon comportamento non può essere corretta dalla discriminazione. Cercate di ascoltare e porvi interrogativi. Persistere in una condotta biasimevole non comporta la pena capitale ma esistono pazienti meccanismi pedagogici che possono recuperare le persone. Si sente spesso le persone che dicono 'mio fratello non è un peso'. Se è incorreggibile, lascia perdere e sopporta come una sofferenza e una croce di famiglia, secondo quanto recita il proverbio dei Xirimas di Niassa nel Mozambico settentrionale " Nino nakhuleya nlumi khaninatthapa" (Se ti togli un dente, la lingua non esulta) = La sfortuna di un familiare influisce su tutti gli altri. Il proverbio xirima sembra essere in accordo con S. Paolo. Egli afferma nella Prima Lettera ai Corinzi: " se soffre una parte, gli altri soffrono con essa; quando una parte viene onorata, tutte le altre ne condividono la gioia" (1 Cor 12:26).

Una ragazza che concepisce e dà alla luce un neonato senza identificare il padre del bambino è indubbiamente una irregolarità e perfino un disonore per la famiglia, ma non viene esclusa dalla famiglia anche se inizialmente può essere oggetto di disapprovazione sociale. Un altro fatto molto importante che si rivela nelle parole di Papa Giovanni Paolo II nella *Ecclesia in Africa* è l'amore e il rispetto della vita. Certamente, è per questo motivo che la ragazza si assume la responsabilità di portare avanti la gravidanza anche di fronte al dissenso dell'uomo con cui si era legata. Nella scelta tra proteggere la vita o rischiare la disapprovazione, lei opta per la scelta della vita invece di distruggerla. Credo che Maria facesse lo stesso quando ebbe dall'angelo l'annuncio del concepimento senza l'intervento umano. Deve aver soppesato la cooperazione con Dio e il diventare oggetto di disapprovazione agli occhi della società, e con la sua accettazione decise di cooperare con il Signore e di non prestare attenzione alle considerazioni e alle parole altrui. Mi sembra che non si tenga conto di questo aspetto riguardo alle 'madri single' oppure se lo si fa non ci si dà il peso dovuto.

2.2 Atteggiamento pastorale di Gesù

Ogni azione pastorale fa riferimento a Gesù Cristo, Pastore per eccellenza. Quale era l'atteggiamento pastorale di Gesù nei casi di persone dalla condotta sfortunata? non era mai un atteggiamento di rifiuto ma di accoglienza. Ciò non significa la sua approvazione. Perché Egli ha sempre condannato il peccato, ma non il peccatore. Il fatto che Egli sia simile a noi in tutto eccetto che nel peccato è chiara condanna del peccato. Il suo atteggiamento a questo riguardo è dimostrato dall'episodio della donna colta nell'atto dell'adulterio. (Gv 8, 8-11) Infatti, secondo gli studiosi di ciò che concerne le Sacre Scritture (A.POPPI, 1997, 611), " Gesù non approva la condotta disordinata delle donne, né intende affermare che un magistrato debba essere senza peccato per poter giudicare. Tuttavia, non è in accordo con la severità degli accusatori, che, con il pretesto di applicare la Legge, non avevano tenuto conto di ciò che c'è di buono nella persona. Inoltre, non avevano preso in considerazione la complicità dell'uomo, ugualmente colpevole. Gesù, pur disapprovando il peccato della donna, grazie al suo atteggiamento di grande compassione, restituisce dignità all'adultera e la guida sulla strada dell'onestà, ordinandole di non peccare più." Quando predicava contro gli atteggiamenti puritani e segregazionisti di alcuni settori della società del tempo, Gesù incoraggiava di più la cura pastorale dell'accoglienza e diceva espressamente che c'è più gioia nel ritrovare una pecorella smarrita che non nelle 99 che sono al sicuro, (Mt 18,10-14; Lc 15, 1-7), inoltre la situazione di sicurezza non è certa e neanche 'donata'.

L'atteggiamento pastorale di Gesù di fronte a casi di condotta sventurata è di accoglienza, senza tuttavia approvare il male. Incoraggia la preoccupazione per coloro che si trovano in una situazione irregolare nel loro percorso di fede. Non solo Gesù ha lasciato un messaggio espressamente chiaro, ma ci ha anche dato un esempio per casi del genere dal punto di vista di riferimento pastorale. Giovanni Paolo II esprime meglio questo nella Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem*, 13, affermando che "In tutto l'insegnamento di Gesù, così come anche nel Suo atteggiamento, non si trova nulla che indichi la discriminazione contro le donne prevalente ai Suoi tempi. Al contrario, le Sue parole e le azioni esprimono sempre il rispetto e l'onore dovuto alle donne." E nello stesso

paragrafo, "Ciò diventa ancora più esplicito riguardo alle donne che l'opinione popolare etichettava con sdegno 'peccatrici, pubbliche peccatrici e adultere.'

2.3 Magisterium

Nel Magisterium non mancano indicazioni che servono da riferimento per la cura pastorale di questa categoria sociale, e che, quando vengano prese in considerazione, aiuterebbero questa cura pastorale ed evitare il paradosso.

a) Giovanni Paolo II

Come citato sopra, Giovanni Paolo II condanna in *Familiaris Consortio* la discriminazione di alcune categorie sociali, incluso quella delle 'madri single'. Questa discriminazione costituisce un paradosso per la Chiesa- Famiglia di Dio e per la chiesa in Africa, con il forte senso di famiglia. È assurda. È in questo contesto che Giovanni Paolo II afferma in *Ecclesia in Africa*, 48 "Durante la mia visita in Malawi ho insistito su questo stesso punto: " Oggi vi presento una sfida - la sfida a rifiutare un modo di vivere che non corrisponde alla migliore delle vostre tradizioni, (...) Oggi vi incoraggio a guardare dentro di voi. Guardate le ricchezze delle vostre tradizioni, guardate la vostra fede che stiamo celebrando in questa assemblea. Là troverete la vera libertà - là troverete Cristo che vi guiderà alla verità."

b) Benedetto XVI

Durante la sua visita apostolica a Cagliari, in Italia, nel settembre 2008, Benedetto XVI rivelò non solo che porta nel suo cuore le 'madri single' ma ne riconobbe anche l'eroismo. Infatti, durante l'*Angelus*, al santuario della Madonna di Bonaria, disse: " Chiediamo a Maria, Madre della Parola Incarnata e Madre nostra, di proteggere tutte le madri che, con i mariti, educano i figli in un contesto familiare armonioso, e quelle che, per varie ragioni, sono sole ad affrontare questo difficile compito."

c) La linea pastorale di Papa Francesco

La linea pastorale di Papa Francesco è chiarissima e nota a molti. Con le sue azioni e con i documenti, Papa Francesco difende l'accettazione e la compassione e non la pastorale 'delle tradizioni della fede'. Per Francesco la madre 'single' non esiste, perché 'single' non è uno stato civile, quindi esiste solo la madre. Francesco è ben conosciuto per la sua dottrina 'rivoluzionaria' di 'Chiesa sociale'. La Chiesa sociale è quella che attraversa il torrente del Cedron, come fece Gesù durante la passione, quella che esce da un contesto sicuro, accetta il rischio di cercare il bene più grande. È quella che lascia le 99 pecore in un contorno relativamente sicuro per attraversare i fiumi, affrontare la foresta e i serpenti in cerca della pecorella bisognosa di conforto. Nei suoi scritti non lascia dubbi sul fatto che non appoggia la segregazione o l'emarginazione e, peggio ancora, l'ostilità verso qualsiasi pecora del gregge, come si può leggere di seguito: "Il Sinodo ha richiesto lo sviluppo del ministero per i giovani capace di essere inclusivo, con spazio per tutti i giovani, per dimostrare che siamo una Chiesa che apre le porte." (ChV 234) E nel paragrafo 232 dello stesso documento introduce un insegnamento che ci serve da luce su questo argomento: "Scartando le erbacce, sradichiamo anche o soffochiamo qualsiasi virgulto che cerca di germogliare malgrado i suoi limiti." Oltre a scoraggiare una pastorale che esclude alcuni strati sociali, Papa Francesco ci indica la strada da seguire, affermando che "Invece di schiacciare i giovani con un apparato di regole che riduce la Cristianità e la rende moralistica, siamo chiamati ad investire nella loro intrepidezza e a formarli perché accettino le loro responsabilità, nella certa consapevolezza che errore, fallimento e crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità" (ChV 233). Come Gesù, Papa Francesco accoglie il peccatore ma non tollera il peccato. È nota la sua tolleranza zero per le deviazioni morali in particolare tra i ministri.

Conclusione della guida al contributo

Innanzitutto, è necessario riaffrontare il tema dell'atteggiamento pastorale che alcune comunità cristiane assumono verso le madri 'single': tale atteggiamento non è conforme alla visione

teologica della Chiesa come Famiglia, non è adatto alla prassi della famiglia o alla natura del Creatore stesso in relazione alle infedeltà dell'uomo come esprimono le parole della IV Preghiera Eucaristica: "E quando con la disobbedienza ha perduto la tua amicizia, non lo hai abbandonato al dominio della morte. Poiché sei venuto in misericordia in aiuto di tutti, così che coloro che cercano possano trovarti. Hai offerto loro ripetutamente l'alleanza e hai insegnato loro attraverso i profeti ad aspettare fiduciosi la salvezza." È evidente che Dio ha interesse ad aiutare e a recuperare gli sventurati così che tutti lo possano ritrovare. Egli non è mai indifferente a qualsiasi situazione di deviazione o di caduta. Un altro aspetto molto evidente è la sua pazienza e perseveranza di fronte ai fallimenti dell'umanità. È indicativo che Dio è sempre paziente con l'uomo, ma quest'ultimo ha grande difficoltà nel replicare la pazienza del suo Creatore. Da un punto di vista pastorale, per superare l'emarginazione di un gruppo di persone, problema indicato nel Documento Preparatorio per il Sinodo sulla Sinodalità, che include, in considerazione di questa riflessione, le madri 'single', i pastori e i loro greggi dovrebbero ricordare l'atteggiamento della famiglia, l'atteggiamento di pazienza, zelo e perseveranza verso i propri membri, atteggiamento in accordo con quello del Creatore. È questa la preghiera commovente di Gesù: 'Ho protetto coloro che mi avevi affidato, e mi sono preso cura di loro, e nessuno è andato perduto' (Gv 17,12). La pazienza divina viene indicata come paradigma nella cura pastorale delle madri 'single'.

Questo comportamento pastorale contribuirebbe a far superare il paradosso tra concetto di Chiesa-Famiglia e pratica pastorale dell'emarginazione delle madri 'single'. Secondo noi, un passo cruciale è costituito dal processo di sinergia tra teologia e cura pastorale o 'sinodalità' tra attori pastorali con il loro gregge e teologi, creatori di concetti teologici e consiglieri dei responsabili delle decisioni. La pratica pastorale dovrebbe essere fondata su concetti teologici ed è la riflessione della visione teologica. Così come la filosofia dovrebbe servire la teologia, così la teologia dovrebbe essere un combattente pastorale. L'azione pastorale dovrebbe essere illuminata dalla teologia e non dettata solo da una visione moralistica, perché in questo modo abbiamo una visione monolitica dell'azione pastorale. In realtà, sorge la domanda: a che serve la teologia se non può influire sulla pratica pastorale, se è solamente un esercizio intellettuale? Secondo i dati brevemente presentati qui, si può affermare che per la teologia la Chiesa è la famiglia. La sfida risiede nell'articolazione tra teologia e cura pastorale. C'è l'impressione che i teologi stiano seguendo la loro strada e gli attori della cura pastorale assieme al loro gregge ne seguano un'altra, un cammino parallelo di fede invece di sinodalità.

Indubbiamente, questo impegno richiede uno sforzo rinnovato o meglio ancora, un rinnovamento, così come afferma giustamente la Commissione Teologica Internazionale (2018) nel suo documento *Sinodalità nella Vita e Missione della Chiesa*, paragrafo 104: "Ogni rinnovamento della Chiesa è fondato essenzialmente sulla crescita di fedeltà alla sua chiamata. Così, nel compiere la sua missione, la Chiesa viene chiamata alla conversione costante, che è anche "conversione pastorale e missionaria"; ciò comporta il rinnovamento di mentalità, comportamenti, pratiche e strutture, per poter essere sempre più fedele alla sua vocazione."

Riferimenti Bibliografici

- PAOLO VI (1967), Lettera Apostolica *Africae Terrarum*.
 GIOVANNI PAOLO II (1981), Esortazione Apostolica Post-Sinodo *Familiaris Consortio*
 (1988) Lettera Apostolica *Mulieres Dignitatem*
 (1995) Esortazione Apostolica Post-Sinodo *Ecclesia in Africa*
 BENEDETTO XVI (2008), *Angelus*. Santuario della Madonna di Bonaria, domenica 7 settembre 2008.
 FRANCESCO (2019), Esortazione Apostolica Post-Sinodo *Christus Vivit* Catechismo della Chiesa Cattolica.
 SECAM (2019), Documento di Kampala
 COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (2018), Sinodalità nella Vita e Missione della Chiesa. Documento Preparatorio del Sinodo 2023
 FRIZZI G. (2008), Murima ni Ewani Exirima- Xirima Biosophy and Biosphere: Xirima Anthology and Grammar. Maúa, Macua-Xirima Investigation Centre
 POPPI A. (1997), I Quattro Vangeli. Commento sinottico, Padova, Edizione Messaggero.